

le puoi tutte abbracciare, e puoi leggere in esse piú altamente e piú chiaramente. Fanne un lavoro d'arte serena: il concetto l'hai; ed è bello e fecondo: *Vixere fortes multi* (1) ecc., ma lo vorrei spogliato d'ogni passione di partito, la quale rimpicciolisce e intorbida l'arte; fai conto di avere, non i contemporanei, ma i posterì innanzi a te. In quel lavoro vorrei ci fosse la parsimonia di Dante, l'eleganza di Virgilio, ma soprattutto vorrei ci fosse l'epica semplicità d'Omero. »

La esortazione resta senza effetto. E il Pratesi ritorna col pensiero al *Diario* e lo consiglia di pubblicarlo quale era. Questo primo suggerimento è così espresso in una lettera da Viterbo del 20 Maggio 1874:

« ...Il Maraini (2), Direttore del *Diritto*,

---

(1) Sono i versi oraziani che l'Abba aveva posto come epigrafe sul frontespizio del suo *Arrigo*: *Vixere fortes...multi, sed omnes illacrymabiles urgentur, ignotique longa nocte, carent quia vate sacro.*

(2) Clemente Maraini, luganese, aveva diretto il *Diritto* a Firenze e aveva poi trasferito il giornale a Roma con la Capitale. Tra i primi aveva apprezzato il giovane Pratesi, gli aveva